

*Renzo Guolo e l'etnologia d'urgenza: un affascinante ciclo francese***Pionieri ferventi e lacerati**

di Francesco Remotti



È facile notare che quando si tratta di mettere in fila le scienze sociali, l'antropologia o l'etnologia vengono dopo: prima la sociologia (oppure la storia, la filosofia). Del resto, non era stato forse Alfred R. Radcliffe-Brown – seguace teorico di Émile Durkheim – a considerare l'antropologia sociale come un'estensione della sociologia allo studio delle società primitive? E appunto Durkheim non aveva forse provveduto in primo luogo a fondare scientificamente la sociologia e a indagare la società a lui contemporanea (*Le Suicide* è del 1897) per poi transitare a studi etnologici, culminanti in *Les Formes élémentaires de la vie religieuse* del 1912, un capolavoro teorico tutto sostanziato di etnologia australiana e nordamericana? In questo suo cammino verso l'etnologia era stato accompagnato dal nipote (figlio di sua sorella) Marcel Mauss, e furono coautori di un saggio fondamentale, *De quelques formes primitives de classification* del 1901-1902, precedendo così di poco, e senza dubbio ispirando, l'itinerario di un altro grande studioso, Lucien Lévy-Bruhl. Professore alla Sorbona di storia della filosofia moderna dal 1907, egli pubblica nel 1910 *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures*, a cui fanno seguito numerose altre monografie, tutte dedicate a illustrare i diversi aspetti del pensiero delle società primitive non già in astratto, ma addentrandosi con scrupolosa competenza nell'etnologia del tempo. A questi studiosi occorre poi aggiungere Paul Rivet, medico di formazione, il quale perviene all'etnologia dopo un lungo soggiorno professionale in Sudamerica.

Si deve infatti a Mauss, Rivet, Lévy-Bruhl la fondazione a Parigi dell'Istituto di etnologia nel 1925, esplicitamente destinato a "formare i futuri etnologi", in parallelo con il Museo di etnografia (dal 1938 Museo dell'uomo) che Paul Rivet e Georges-Henri Rivière riorganizzano, così da farlo diventare un punto di riferimento ineludibile per la nuova generazione di etnologi: le idee illuminanti e nuove, che scaturivano di continuo dalle lezioni di Mauss, e gli oggetti esotici da catalogare e valorizzare nelle teche del Museo e nelle sue esposizioni temporanee convergevano nel formare il carattere dei "ferventi", come Guolo ha denominato i giovani etnologi francesi, pronti ormai ad avviare i loro campi di ricerca in Africa, nelle Americhe, in Oceania.

Renzo Guolo è l'autore di tre volumi interamente dedicati a questi primi etnologi professionalmente preparati. Ma prima di esporre alcuni risultati di questa trilogia, è inevitabile rilevare che pure Guolo è un

sociologo e pure lui, studioso di fenomeni religiosi (insegna infatti sociologia della religione ed è l'autore di *Sociologia dell'Islam*, Mondadori Università, 2016, e di *Il fondamentalismo islamico*, Laterza, 2002), ha avvertito il fascino e l'attrazione per l'etnologia: non un'etnologia da praticare, ma un'etnologia da indagare. Guolo non ha certo abbandonato la sociologia, ma con passione, competenza, ricerca del dettaglio biografico e storico, ha costruito un quadro prezioso e illuminante degli studiosi francesi che con "fervore" hanno praticato in piena epoca coloniale un'etnologia, i cui risultati sarebbero poi confluiti in ciò che negli Stati Uniti d'America si stava ormai chiamando antropologia culturale e in Gran Bretagna antropologia sociale.

In questo breve spazio è impossibile rendere conto della ricchezza di dati e di stimoli con cui Guolo ricostruisce le diverse figure degli etnologi "ferventi". Si impone dunque una scelta interpretativa di natura sintetica, e questa potrebbe essere la seguente: dopo l'entusiastica fiammata dei primi decenni (antecedenti la seconda guerra mondiale), Guolo ci fa vedere lo spegnersi, il chiudersi dei paradigmi iniziali, senza tuttavia dimenticare alcuni profondi tormenti interni, che non hanno certo atteso la fine del ciclo per rivelarsi. Il tormento è soprattutto impersonato da Michel Leiris, l'autore di *L'Afrique fantôme* (L'Africa fantasma, Quodlibet, 2020), una sorta di diario pubblicato nel 1934, l'anno immediatamente successivo alla conclusione della Missione Dakar-Gibuti (1931-1933), diretta da Marcel Griaule, e a cui Leiris aveva partecipato come segretario-archivista.

Un tempo amici, negli anni della missione si apre una dolorosa divaricazione fra i due. Griaule, direttore, assume fin da subito il piglio del comando, non soltanto verso i suoi collaboratori, ma anche e soprattutto nei confronti degli indigeni, da cui vuole estrarre informazioni (da annotare e registrare) e oggetti (da inviare al Museo di etnografia). Leiris reagisce con dolore a questo modo di procedere: "L'inchiesta etnografica mi ha fatto spesso pensare – egli scrive – a un interrogatorio di polizia". Non solo: Griaule punta a una "osservazione plurale", a cui devono collaborare una pluralità di esperti (lui stesso provvede a realizzare foto aeree di villaggi e territori). Leiris, al contrario – pur non sottraendosi affatto a furti di oggetti d'arte o di culto – scivola verso la familiarità e l'intimità con le persone, da cui dovrebbe ricavare informazioni. "Ho bisogno di immergermi nel loro dramma, di toccare il

loro modo di essere, di bagnarmi nella loro carne viva. Al diavolo l'etnografia!". Come si vede, il dramma non è solo degli indigeni, sottoposti oltre tutto al regime coloniale. Il dramma è anche degli etnologi. Da una parte Griaule, il quale vive il senso d'angoscia di un'etnologia che vuole essere il più possibile scientifica e il cui compito è dichiaratamente quello di recuperare nel

più breve tempo possibile dati, segni, testimonianze di culture destinate velocemente a scomparire (occorre che gli etnologi si sbrighino – affermava Lévy-Bruhl). Dall'altra parte Leiris, il quale ("al diavolo l'etnografia") coglieva i drammi esistenziali delle persone con cui veniva in contatto (Emawaysh, la giovane abissina, tramite cui studia la possessione *zar*, chiede candidamente: "Esiste la poesia in Francia... Esiste l'amore in Francia?"). Alla figura complessa e tormentata, oscillante tra letteratura e etnologia, di Leiris, Guolo dedica il secondo volume della sua trilogia.

Il terzo volume è invece riservato ad Alfred Métraux, la figura che maggiormente riassume i due aspetti del ciclo ricostruito da Guolo: il lato operativo e produttivo di un sapere, l'etnologia, che richiamandosi alla sociologia e praticando l'osservazione sul campo, intende presentarsi come scienza cumulativa, e il lato drammatico di una scienza che – come affermava Bronisław Malinowski nel 1922 – proprio nel momento in cui si professionalizza, vede svanire il suo oggetto di studio "con irrimediabile rapidità". Nessuno più dello svizzero Métraux ha saputo dare dimostrazione di una capacità indefessa di lavoro che, nell'arco della sua esistenza, l'ha portato a studiare numerose società dell'America meridionale, il vodù di Haiti, l'isola di Pasqua, gli Incas del Perù: "Nessuno ha mai realizzato una simile mole di 'vissuto etnografico'". Sono parole di Claude Lévi-Strauss alla commemorazione di Métraux presso l'UNESCO di Parigi il 17 giugno 1963. E Lévi-Strauss aggiunge: "Tante di queste popolazioni non esistono ormai più che nella sua memoria e nel suo sapere", ovvero negli scritti etnologici che Métraux ci lasciato.

In questo terzo volume Guolo non perde occasione – attraverso lo studio delle lettere, per esempio – di fare emergere le difficoltà psicologiche di questo studioso,

il quale si realizzava soprattutto nella ricerca sul campo in contesti "esotici": un modo, questo, per evadere da una civiltà – quella occidentale – in cui si trovava "non a suo agio", "spaesato", una civiltà che "forse ha sbagliato a spingersi oltre il neolitico". Sono parole che troviamo in una serie di interviste del 1961 (pubblicate postume sulla rivista "L'Homme" del 1964) e su cui Guolo ci invita a riflettere nella ricostruzione dell'ultimo tratto di vita di Métraux. È difficile non cogliere il nesso concettualmente profondo, emotivamente straziante, tra le parole di Métraux – come quando afferma la sua sofferenza nell'assistere alla "rapida estinzione" delle società da lui studiate ("Uno dei grandi dolori della mia vita è aver assistito all'agonia di tante di queste piccole società") – e il gesto estremo con cui, inoltrandosi nella valle di Chevreuse (Île-de-France), l'11 aprile 1963 pone termine alla sua esistenza.

Con la sua accuratissima e appassionata trilogia Guolo ha elaborato un quadro prezioso ed estremamente utile specialmente per coloro (a cominciare da chi scrive) che si collocano nel campo delle scienze etno-antropologiche. Non esiste in Italia – e probabilmente nemmeno altrove – una guida così attenta e informata per seguire gli sviluppi di un'impresa tanto significativa qual è stata l'etnologia francese della prima metà del Novecento. Un sociologo – anche lui attratto dall'etnologia – consegna dunque ai suoi colleghi antropologi un contributo storico di grande valore.

È gli antropologi che fanno, oltre ai dovuti (auspicabili) ringraziamenti? Chi scrive ritiene che un ulteriore merito del lavoro di Guolo sia quello di porre gli antropologi di fronte a questa semplice fondamentale domanda, decisiva per le sorti della loro disciplina: tutte le descrizioni etnografiche dei "ferventi" – a questo punto, non importa di quale nazionalità essi siano – sono semplicemente da stipare nei magazzini polverosi e assai poco frequentati della storia dell'antropologia, oppure occorre che esse continuino ad alimentare il discorso antropologico, anche a costo di trovarsi a difendere un'antropologia consapevolmente inattuale?

francesco.remotti@fastwebnet.it

F. Remotti è professore emerito di antropologia culturale all'Università di Torino

I tre libri di Renzo Guolo

I ferventi. Gli etnologi francesi tra esperienza interiore e storia (1925-1945), Mondadori Università, 2021

Michel Leiris etnologo. Un terreno di lacerazione, Meltemi, 2022

Una salvezza impossibile. Alfred Métraux tra antropologia e vita, pp. 386, € 24, Meltemi, 2023





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634